

ALESSANDRO SAGGIORO
ANDREA NICIOTTI
ELISABETTA BIANCO
MARIA G. CASTELLO
ADELE MONACI CASTAGNO
LUIGI PROVERO
PAOLO COZZO
SILVIA CAVICCHIOLI
MAURO FORNO
PAOLO SODDU
IGOR SPANÒ
ROBERTO ALCIATI
EMILIANO R. URCIUOLI
MAURO MORMINO
FABRIZIO FERRARI
CRISTIANA FACCHINI
MARIA FALICA
CHIARA GHIDINI
MARINELLA CERAVOLO
ELENA ZOCCA
EMMA FATTORINI
MARIO GANDINI
VALERIO SEVERINO

ISSN 0393-8417



SMSR

Ritualità e cerimonie nella storia
88/1 (2022)

SMSR

STUDI E MATERIALI DI STORIA DELLE RELIGIONI

88/1 (2022)

Ritualità e cerimonie nella storia

Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo



Morcelliana

STUDI E MATERIALI DI STORIA DELLE RELIGIONI

Fondata nel 1925 da Raffaele Pettazzoni

88/1 - GENNAIO-GIUGNO 2022

DIRETTORE RESPONSABILE / EDITOR-IN-CHIEF: Alessandro Saggioro

VICEDIRETTORE / DEPUTY EDITOR: Sergio Botta

CAPOREDATTORE / CHIEF OF EDITORIAL COMMITTEE: Marianna Ferrara

COMITATO DI REDAZIONE / EDITORIAL COMMITTEE: Julian Bogdani, Paola Buzi, Alberto Camplani, Tessa Canella, Anna Maria Gloria Capomacchia, Francesca Cocchini, Carla Del Zotto, Serena Di Nepi, Pietro Ioly Zorattini, Mara Matta, Caterina Moro, Giulia Piccaluga, Emanuela Prinzivalli, Federico Squarcini, Lorenzo Verderame, Claudio Zamagni

SEGRETARIA DI REDAZIONE / EDITORIAL SECRETARIAT: Andrea Annese, Ludovico Battista, Francesco Berno, Marinella Ceravolo, Angelo Colonna, Maria Fallica, Arduino Maiuri, Valerio Salvatore Severino, Maurizio Zerbini

COMITATO SCIENTIFICO / ADVISORY BOARD: Rossana Barcellona (Università di Catania), Alessandro Bausi (Universität Hamburg), Philippe Blaudeau (Université d'Angers), Carlo G. Cereti (Sapienza Università di Roma), Riccardo Contini (Istituto Universitario Orientale di Napoli), Madalena Del Bianco (Università di Udine), Francisco Díez de Velasco (Universidad de La Laguna), Jean-Daniel Dubois (Paris, EPHE), Giovanni Filoramo (Università di Torino), Armin W. Geertz (University of Århus), Gaetano Lettieri (Sapienza Università di Roma), Bruce Lincoln (University of Chicago), Christoph Markschies (Humboldt-Universität, Berlin), Annick Martin (Université de Rennes 2), Russell McCutcheon (University of Alabama), Santiago Carlos Montero Herrero (Universidad Complutense de Madrid), Enrico Norelli (Université de Genève), Guilhem Olivier (Universidad Nacional Autónoma de México), Tito Orlandi (Sapienza Università di Roma), Giulia Sfameni Gasparro (Università di Messina), Paolo Siniscalco (Sapienza Università di Roma), Natale Spineto (Università di Torino), Kocku von Stuckrad (Universiteit van Amsterdam), Michel Tardieu (Collège de France), Roberto Tottoli (Istituto Universitario Orientale di Napoli), Hugh Urban (Ohio State University), Ewa Wipszycka (University of Warszawa), Elena Zocca (Sapienza Università di Roma)

Studi e Materiali di Storia delle Religioni perseguono nel loro campo speciale i fini della scienza e della cultura. Alla scienza storica contribuiscono facendo oggetto di storia la religione nel suo svolgimento. Alla cultura schiudono più larghi orizzonti, promuovendo una maggiore partecipazione del pensiero italiano alla conoscenza di forme e momenti di civiltà meno prossimi e meno noti.

(Raffaele Pettazzoni 1925)

DIREZIONE: Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo
Sapienza - Università di Roma - Piazzale Aldo Moro 5 - 00185 Roma
Fax 06 49913718 e-mail: smsr@uniroma1.it

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Anno 2022 (due fascicoli)

Italia € 40,00

Estero € 65,00

MODALITÀ DI PAGAMENTO / HOW TO SUBSCRIBE

- Bonifico: BPER Banca - Iban IT96M0538711205000042708552
Causale: Abbonamento "SMSR" anno ...
- Ordine tramite sito web: www.morcelliana.net

PER INFORMAZIONI E RICHIESTE

Editrice Morcelliana S.r.l.

Via G. Rosa, 71 - 25121 Brescia / Tel. 030 46451 – Fax 030 2400605

E-mail: abbonamenti@morcelliana.it

AMMINISTRAZIONE / SALES MANAGEMENT

Editrice Morcelliana – Via G. Rosa 71 – 25121 Brescia, Italy

Tel. +39 030 46451 – Fax +39 030 2400605

E-mail: redazione@morcelliana.it - abbonamenti@morcelliana.it

Sito internet: www.morcelliana.it

L'I.V.A. è assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74 lett. C. DPR 633/72

Autorizzazione de Tribunale di Roma n. 6732 del 10/02/1959

© 2022 Editrice Morcelliana S.r.l.

Stampa: LegoDigit srl - Via Galileo Galilei 15/1 - 38015 Lavis (TN)

INDICIZZAZIONI / INDEXING

Ebsco Publishing

Bibliographic Information Base in Patristics (BIBP)

European Reference Index for the Humanities (ERIH)

Index to the Study of Religions Online (Brill Publisher)

Old Testament Abstracts Online (OTA)

Catholic Biblical Quarterly Online (CBQ)

Torrossa

Gli scritti proposti per la pubblicazione sono sottoposti a doppio referaggio anonimo

I fascicoli della rivista sono monografici

STUDI E MATERIALI DI STORIA DELLE RELIGIONI

Fondata nel 1925 da Raffaele Pettazzoni

88/1 (2022)

Ritualità e cerimonie nella storia

pubblicati dal Dipartimento di Storia, Antropologia,
Religioni, Arte, Spettacolo
Sapienza - Università di Roma

MORCELLIANA

Stampato con il contributo della Sapienza Università di Roma

Finito di stampare nel maggio 2022

Sommario

ALESSANDRO SAGGIORO, <i>Mario Gandini, in memoriam</i>	5
--	---

SEZIONE MONOGRAFICA

Ritualità e cerimonie nella storia

ANDREA NICOLOTTI, <i>Ritualità e cerimonie nella storia. Una prospettiva feconda</i>	9
ELISABETTA BIANCO, <i>Ritualità e cerimonie dei re spartani</i>	23
MARIA G. CASTELLO, <i>Il cerimoniale imperiale tardoantico tra liturgia e prassi politica</i>	40
ADELE MONACI CASTAGNO, <i>Adventus e traslazione di reliquie a Uzalis tra realtà storica e memoria</i>	52
LUIGI PROVERO, <i>San Carlo Magno: la costruzione cerimoniale di una centralità politica</i>	67
PAOLO COZZO, <i>L'articolazione del calendario liturgico e l'organizzazione del cerimoniale di corte nell'Europa di età moderna</i>	88
SILVIA CAVICCHIOLI, <i>Simboli patriottici in movimento. Riti funebri all'alba della nazione italiana</i>	103
MAURO FORNO, <i>Chiesa e rituali di traslazione delle reliquie durante il Ventennio fascista</i>	121
PAOLO SODDU, <i>I funerali nella repubblica dei partiti. Da De Gasperi a Craxi</i>	135

SAGGI / ESSAYS

IGOR SPANÒ, <i>“Una forma leggiadra”. Simboli sessuali dell'altalena in India nel rito del mahāvratā e in alcune pratiche contemporanee</i>	151
ROBERTO ALCIATI - EMILIANO R. URCIUOLI, <i>The Parvenu and the Quixote. A Bourdieuan Reading of Ignatius of Antioch, To the Philadelphians 8</i>	176
MAURO MORMINO, <i>La Passio antica (BHG 1272z) di Menodora, Metrodora e Ninfodora martiri a Pythia Therma in Bitinia</i>	196

FABRIZIO FERRARI, <i>Il cuore e le malattie cardiache nella medicina esorcistica vedica</i>	222
CRISTIANA FACCHINI, <i>Seeing Religion. Religious Diversity and Urbanity</i>	242
MARIA FALICA, <i>Rewriting the Continental Reformation for the Italian Public. The Commentary on the Epistle to the Romans by Antonio Brucioli</i>	265
CHIARA GHIDINI, <i>The Song of No Hindrance. Liang Hanyi as Buddhist writer</i>	281
MARINELLA CERAVOLO, <i>L'agency della sacerdotessa-EN del dio Nanna a Ur tra religione, economia, politica e cultura</i>	298

CONFERENZE / LECTURES

ELENA ZOCCA, <i>Il pianto di Maria: storia di un'assenza, genesi di una presenza. Riflessioni in margine alla nuova edizione di Morte e Pianto rituale di Ernesto De Martino</i>	323
--	-----

NOTE / NOTES

EMMA FATTORINI, <i>La cristianità tra pace e guerra. I due volti di papa Pacelli</i>	345
CORA PRESEZZI, « <i>Compareat in spiritu in valle Iosaphat</i> ». <i>Nota a partire da un recente volume di Guido Dall'Olio</i>	359

MATERIALI / MATERIALS

MARIO GANDINI, <i>Raffaele Pettazzoni nella memoria e negli studi (iv). Dal 1966 al 1968</i>	373
--	-----

RECENSIONI / REVIEWS

Jon Keune, *Shared Devotion, Shared Food: Equality and the Bhakti-Caste Question in Western India* [Ludovica Tozzi], p. 391 - Renaud Gagné, *Cosmography and the Idea of Hyperborea in Ancient Greek. A Philology of Worlds* [Mariachiara Giorda], p. 395 - Stefania Palmisano - Nicola Pannofino, *Religione sotto spirito. Viaggio nelle nuove spiritualità* [Marco Papasidero], p. 398

Chiesa e rituali di traslazione delle reliquie durante il Ventennio fascista

Gli ultimi atti del processo di edificazione del regime fascista, realizzatisi in Italia dopo l'attentato Zamboni del 31 ottobre 1926, coincisero con l'insorgere di un particolare fenomeno: il consistente aumento dell'attenzione mediatica per le cerimonie di traslazione di reliquie di santi e martiri cristiani.

Si tratta di un dato che le cronache dell'epoca restituiscono in maniera molto chiara. Se, con riferimento a due fra i più diffusi quotidiani del Ventennio, «La Stampa» e «Il Corriere della Sera» (i cui archivi digitalizzati consentono oggi verifiche estremamente raffinate), si prova a quantificare il numero di articoli contenenti il termine “reliquie”, se ne ricavano delle statistiche eloquenti. Nello specifico, per quanto riguarda la «Stampa», mettendo a confronto l'arco temporale che va dal 4 febbraio 1906 al 28 ottobre 1922 con un equivalente lasso di tempo – esattamente 6.110 giorni – compreso tra il 1° novembre 1926 e il 25 luglio 1943, si ottengono nel primo caso 369 articoli e, nel secondo, ben 893 (+242%). Se al termine “reliquie” se ne aggiungono altri, volti a circoscrivere il campo all'ambito religioso (“santo”, “santa”), si ottengono 188 articoli nel primo caso, 768 nel secondo (+409%). Se si ricorre ai termini “reliquie/traslazione”, si ottengono differenze ancora maggiori, con 8 corrispondenze nel primo caso e 46 nel secondo (+575%).

Incrementi molto significativi emergono anche da un confronto tra il periodo 1926-1943 e l'equivalente numero di giorni che precedono il 1° novembre 1926 (nello specifico, quelli compresi tra il 6 febbraio 1910 e il 30 ottobre 1926): 423 riferimenti contro 893 per “reliquie”, 264 contro 768 per “reliquie santo/santa”, 11 contro 46 per “reliquie traslazione” (rispettivamente +211%, +291%, +419%).

Quanto mai significativo appare infine il dato relativo ai 6.110 giorni successivi alla Liberazione (26 aprile 1945-17 gennaio 1962), con valori che tornano quasi esattamente a quelli del pre-fascismo: 333 per “reliquie”, 155 per “reliquie santo/santa”, 7 per “reliquie traslazione”.

Una verifica sul «Corriere della Sera» restituisce un quadro praticamente speculare. Il termine “reliquie” compare in 438 articoli nel periodo 1906-22 e in 1.044 nel periodo 1926-45 (+ 238%). Per “reliquie santo/santa”, le corrispondenze sono rispettivamente 101 e 380 (+ 376%); per quanto riguarda “reliquie/traslazione”, 7 e 30 (+ 429%).

Se si confronta il periodo 1910-1926 con quello 1926-1943, si riscontrano 577 articoli contro 1.044 per “reliquie”, 160 contro 380 per “reliquie santo/santa”, 11 contro 30 per “reliquie traslazione” (+181%, +238% e +273%).

Molto significativi, anche in questo caso, appaiono i dati relativi al periodo post Liberazione: 484 articoli per “reliquie”, 159 per “reliquie santo/santa” e 17 per “reliquie traslazione”.

Evidentemente un allargamento della verifica ad altri organi di stampa potrebbe garantire maggiore pregnanza ai dati citati. E lo stesso si potrebbe dire se si operasse con una maggiore ampiezza tematica, tale ad esempio da consentire l’approfondimento di altre dimensioni del religioso, che potrebbero aver prodotto sulla stampa nazionale incrementi ugualmente significativi¹. Si pensi, ad esempio, all’interesse manifestato dal fascismo verso il culto dei santi e verso i santuari, luoghi “naturali” di attrazione e aggregazione di grandi masse di fedeli². Pochi dubbi possono tuttavia essere sollevati sin d’ora in merito alla circostanza accennata all’inizio. La frequenza con cui, tra il 1926 e il 1943, i giornali si soffermarono su traslazioni ed esposizioni di reliquie di santi fu di molto superiore – in qualche caso di tre o quattro volte – a quella fatta registrare nei periodi precedenti e successivi.

Constatare l’aumento di interesse per le cerimonie di traslazione non equivale naturalmente a dimostrare un uguale e automatico incremento del numero delle cerimonie stesse. L’ipotesi che si potesse trattare non solo del prodotto di una maggiore attenzione mediatica per il tema, ma di una reale intensificazione del fenomeno, trova tuttavia significative conferme se si fa riferimento ad altre variabili, come ad esempio le inclinazioni manifestate, a partire da quel periodo, da vari ordinari diocesani, particolarmente disponibili a favorire forme rituali capaci di suscitare sentimenti di forte *eccitazione* emotiva: gli stessi a cui papa Pio XI aveva fatto poco prima riferimento nella sua lettera enciclica *Quas primas*, dell’11 dicembre 1925, che aveva istituito la festa solenne di *Cristo Re*.

«Invero – era scritto nell’enciclica – essendo l’uomo composto di anima e di corpo, ha bisogno di essere eccitato dalle esteriori solennità in modo che, attraverso la varietà e la bellezza dei sacri riti, accolga nell’animo i divini insegnamenti e, convertendoli in sostanza e sangue, faccia sì che essi servano al progresso della sua vita spirituale. [...] Così fino dai primi secoli dell’era cristiana, venendo i fedeli acerbamente perseguitati, si cominciò con sacri riti a commemorare i Martiri, affinché – come dice Sant’Agostino – le solennità dei Martiri fossero d’esorazione al martirio»³.

¹ Con riferimento a un altro fertile terreno di incontro tra celebrazioni liturgiche e dimensione civile, cfr. R.P. Violi, *Le feste padronali nel Mezzogiorno tra prescrizioni ecclesiastiche e direttive fasciste*, in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa» 71 (2007), pp. 69-104.

² M. Paiano, *Devozioni e politica: dai santuari alle Madonne pellegrine*, in T. Calì - D. Menozzi (eds.), *L’Italia e i santi. Agiografie, riti e devozioni nella costruzione dell’identità nazionale*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2017, pp. 306-307.

³ U. Bellocci (ed.), *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740*, vol. 9.1: *Pio XI, 1922-1929*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2002, p. 144.

Il rituale delle traslazioni nel diritto canonico e nella pratica del Ventennio

Negli ultimi decenni gli storici si sono confrontati con sempre maggiore pregnanza con il tema delle radici – anche antropologiche e sociali – dei rituali legati al culto delle reliquie dei santi e dei martiri cristiani. Riti a cui sono stati nel corso dei secoli attribuiti significati e funzioni assai diversi: dalla richiesta di protezione contro le epidemie, le invasioni o altri eventi calamitosi al rinsaldamento del legame spirituale tra le anime sante e il popolo dei fedeli, fino alla riaffermazione di sentimenti di identificazione con l'ordine – religioso, politico e sociale – costituito⁴.

Soprattutto per quest'ultimo motivo il ricorso alle reliquie è stato spesso influenzato anche dallo stato dei rapporti tra sfera civile e sfera religiosa. Con specifico riferimento al caso italiano, Paolo Cozzo ha ad esempio recentemente ricordato che, nel clima post-risorgimentale, segnato dall'intenso conflitto tra Stato e Chiesa, le reliquie di santi assunsero in Italia un ruolo di forte elemento di divisione e rottura⁵.

Venendo al tema in oggetto, nel dicembre 1926, in coincidenza con il bicentenario della sua canonizzazione, la solenne traslazione delle reliquie di Luigi Gonzaga dalla nativa Castiglione delle Stiviere sino a Roma fu caratterizzata da significativi elementi. In particolare, per l'occasione fu organizzato, con un treno speciale messo a disposizione dal capo del governo, un lungo viaggio, scandito da varie tappe intermedie⁶, spesso caratterizzate dalla presenza dei rappresentanti delle organizzazioni di regime, a partire dalla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale⁷.

Non si trattava di una coincidenza casuale. Anche le di poco precedenti celebrazioni per il VII centenario della morte di San Francesco d'Assisi avevano coinvolto, in un grande «plebiscito d'amore», cittadini di ogni strato culturale e sociale, assieme ai rappresentanti del governo, dell'esercito, delle amministrazioni locali e delle organizzazioni di regime, come frutto dell'intenzione, manifestata dal fascismo, di mostrare al mondo l'«anima nuova» della nazione e di riappropriarsi di «energie spirituali proprie della tradizione italiana», anche cristiana, da indirizzare verso la restaurazione e l'espansione di una rinnovata «coscienza nazionale»⁸.

⁴ R.A. Rappaport, *Rito e religione nella costruzione dell'umanità*, Messaggero - Abbazia di Santa Giustina, Padova 2002, p. 184.

⁵ P. Cozzo, *The Circulation of Roman Relics in the Savoy States*, in S. Cavicchioli - L. Provero (eds.), *Public Uses of Human Remains and Relics in History*, Routledge, London 2019, p. 75.

⁶ O. Cavara, *Il viaggio notturno verso Roma con la reliquia di San Luigi*, in «Corriere della Sera» (d'ora in avanti «CdS»), 27 dicembre 1926, p. 1; Id., *Roma accoglie trionfalmente la reliquia di San Luigi*, in «CdS», 28 dicembre 1926, p. 2; Id., *La reliquia di San Luigi trasportata da Mantova a Roma*, in «CdS», 28 dicembre 1926, p. 4; s.a., *La reliquia di San Luigi partita per Siena*, in «CdS», 4 gennaio 1927, p. 5.

⁷ Cfr. ad esempio in s.a., *La reliquia di San Luigi a Piacenza*, in «CdS», 25 gennaio 1927, p. 5.

⁸ M. Caponi, *Santi d'Italia: dal Risorgimento alla Repubblica*, in T. Calì - D. Menozzi (eds.), *L'Italia e i santi*, cit., pp. 577-578; 584-587.

La Chiesa ha tradizionalmente provveduto a normare i rituali di traslazione delle reliquie⁹. Lo ha fatto anche in riferimento agli ultimi due secoli. Nello specifico, i *Dizionari liturgici* hanno ribadito in maniera chiara le regole da seguire in rapporto, ad esempio, all'ordine e alla composizione delle processioni, confermando le prerogative quasi esclusive degli uomini di Chiesa nelle posizioni di maggiore prestigio. Come si legge nel *Dizionario Sacro-Liturgico*, edito a Venezia nel 1834:

«Procederanno innanzi alla Croce due così detti *Mazzeri* [...]. Indi verranno i Suonatori, se vi siano, poi tutte le Confraternità, secondo il loro ordine [...]. ix. Seguiranno poi il Turiferario, il Suddiacono con la Croce, e Ceroferarj, ed il Clero per ordine [...]. x. Converrebbe che le dette sacre Reliquie si portassero dai Vescovi, se vi siano, o dagli Abbati apparsi, o eziando dagli Eminentiss. Cardinali. [...] Se poi non vi siano, si portino almeno da Sacerdoti vestiti di Piviale sotto il Baldacchino. xi. Se poi fosse questa un'insigne Reliquia rinchiusa in un vaso soltanto [...] allora si dovrà portare, se sia possibile, dal Superiore apparato. xii Innanzi poi alle sacre Reliquie si porteranno i Musicci, sempre vestiti di Cotta [...]. Ma fra i detti Musicci si porteranno due Turiferarj, che incenseranno continuamente le sacre Reliquie»¹⁰.

Nel *Caeremoniale iuxta Ritum Romanum*, pubblicato un secolo dopo, in pieno regime, quell'ordine gerarchico fu riproposto in termini grosso modo analoghi:

«1. Crux et [...] vexillum sacris Imaginibus insignitum; 2. Piae Uniones; 3. Piae Uniones Primariae; 4. Confraternitates; 5. Archiconfraternitates; 6. Tertii Ordines; 7. Concentum Musicus; 8. Religiosi; 9. Thuriferarius; 10. Crucifer inter Ceroferarios; 11. Cantores; 12. Clerus; 13. Celebrans deferens Reliquiam inter Ministros; 14. Praelati in habitu eorum ordinario».

Solo nelle ultime due posizioni, in questo caso, era indicata la presenza di: «15. Magistratus et Nobiles; 16. Laici, viri a foeminis separatim incedant»¹¹.

Ancora un decennio dopo, nel 1942, nella nuova edizione in lingua italiana del *Ceremoniale*, i primi 13 punti furono ripresi testualmente, mentre per gli ultimi due fu precisato: «14. Autorità locali; 15. Laici»¹².

Almeno formalmente, anche durante il Ventennio fascista, nei riti di traslazione il ruolo dei laici si mantenne insomma sempre molto marginale. Eppure, se si guarda a quanto spesso avvenne nella pratica, il quadro appare decisamente più mosso.

Quando nell'aprile del 1928 a Venezia fu celebrato l'undicesimo centenario della traslazione da Alessandria d'Egitto delle reliquie dell'evangelista Marco (con una grandiosa processione, come non avveniva «dal giorno della inaugurazione del campanile»), fu stabilito – con un'ampia deroga rispetto a

⁹ Sui modi e tempi con cui la Chiesa cattolica accolse, nel suo ordinamento normativo, questo genere di culto si veda ad es. N. Herrmann-Mascard, *Les reliques des saints: formation coutumière d'un droit*, Klincksieck, Paris 1975.

¹⁰ D.G. Diehlich, *Dizionario Sacro-Liturgico*, Tip. G.B. Bragolin, Venezia 1834, pp. 171-172.

¹¹ P.A.M. De Carpo, *Caeremoniale iuxta Ritum Romanum*, Marietti, Taurini 1932, p. 665.

¹² Id., *Ceremoniale Romano*, Marietti, Torino - Roma 1942, p. 409.

quanto prescritto dai *cerimoniali* – di aprire la processione con «una centuria di Balilla»¹³.

Una linea simile fu adottata in altre circostanze, in cui a esprimersi fu quasi sempre, oltre a un'accentuazione della dimensione politica e patriottica, il ruolo centrale riservato alle organizzazioni fasciste¹⁴.

Nel luglio 1929, per la traslazione a Venezia della reliquia della Santa Croce, che da oltre un secolo era custodita dalla famiglia del senatore Girolamo Marcello, furono fatti sfilare, assieme al patriarca La Fontaine, i rappresentanti di tutte le istituzioni religiose, ma anche di quelle civili e soprattutto politiche, a partire da quelli del Partito nazionale fascista¹⁵.

Un mese prima, a Torino, in occasione della «ricognizione canonica» sui resti mortali di don Bosco – «il più italiano dei Santi», come lo avrebbe definito nell'aprile 1934 Cesare Maria De Vecchi, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede¹⁶ – e della loro successiva traslazione da Valsalice a Valdocco, fu organizzata, con la cornice di alcune centinaia di migliaia di persone¹⁷, una processione «nobilitata» dalla partecipazione delle Piccole italiane, dei Balilla e delle «Camicie Nere», che deposero sull'urna delle reliquie «un magnifico mazzo di fiori»¹⁸.

Tre anni dopo a Padova, per le celebrazioni dei sette secoli della canonizzazione di sant'Antonio, a schierarsi per portare in processione il «mento» del santo furono, oltre a ben 26 vescovi, anche il cardinale Michele Lega, il clero diocesano, le varie congregazioni, i rappresentanti del Partito nazionale fascista, del governo e dell'amministrazione cittadina: tutti uniti nel segno di un paese che guardava finalmente con rinnovata fiducia «al domani»¹⁹.

Quando nel giugno 1934 fu organizzata la traslazione delle reliquie dei santi Mauro ed Eleuterio da Genova a Parenzo, sulla banchina del porto si radunarono il prefetto di Pola, il federale del Partito, il comandante del locale corpo d'armata e altre rappresentanze civili, «circondate dai vessilli delle organizzazioni fasciste e religiose». Al momento della discesa dell'urna tutti

¹³ S.a., *Riti e cerimonie solenni a Venezia nella festa centenaria di San Marco*, in «CdS», 26 aprile 1928, p. 4.

¹⁴ In occasione della processione con reliquie per il centenario benedettino a Montecassino (aprile 1929), si ebbero – secondo le cronache dell'epoca – momenti di «mistica bellezza», da cui fu possibile cogliere un aspetto totalmente «nuovo»: la glorificazione del santo compiuta «nel nome d'Italia». L. Bottazzi, *Solenne manifestazione della Chiesa riconciliata con l'Italia*, in «CdS», 30 aprile 1928, p. 5.

¹⁵ S.a., *Una solenne processione a Venezia per il trasporto d'una celebre reliquia*, in «CdS», 18 luglio 1929, p. 6.

¹⁶ «Lo sente suo tutto un popolo» - avrebbe aggiunto De Vecchi - «e tuttavia il grande spirito è onnipresente nel mondo, cosicché questa perfezione italiana diventa per lui romanità»; cfr. in s.a., *Gli onori del Campidoglio*, in «Bolettino salesiano» 6-7 (1934), p. 185.

¹⁷ Al riguardo cfr. il mio *Some observations on the itinerary of Don Bosco's relics*, in S. Cavicchioli - L. Provero (eds.), *Public Uses*, cit., pp. 97-113.

¹⁸ E. Ceria, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco. XIX. La glorificazione (1888-1938)*, Sei, Torino 1939, p. 201.

¹⁹ S.a., *La celebrazione di Sant'Antonio alla presenza di 50.000 persone*, in «CdS», 31 maggio 1932, p. 2.

scattarono sull'attenti «salutando romanamente», mentre i musicisti intonarono la *Marcia reale e Giovinezza*²⁰.

Nel giugno 1934, durante la cerimonia di solenne restituzione al popolo di Ortona di una delle due ampole, conservate presso la chiesa di San Simeone a Venezia, contenenti secondo tradizione il sangue fuoriuscito da un crocifisso venerato nel santuario di Santa Caterina, la sfilata fu scortata da un cacciatore-pediniere inviato da Mussolini, che fece pervenire una personale offerta per far erigere una croce e un fascio littorio, i cui profili avrebbero dovuto riflettersi sul mare Adriatico, benedetto per l'occasione dal vescovo Piccirilli²¹.

Nel giugno 1935 il suggestivo corteo notturno che fece da cornice al trasporto della reliquia di san Celso dalla omonima basilica alla chiesa di San Nazaro a Milano fu preceduto da «una centuria di Balilla moschettieri» seguita da una «rappresentanza di Associazioni giovanili cattoliche», dai musicisti e dal clero di varie parrocchie. Dietro l'urna presero posto il cardinale Ildefonso Schuster, i prelati del capitolo della cattedrale, i rappresentanti della prefettura, del Partito e dei fasci giovanili, il vicequestore e infine i fedeli²².

Quello stesso anno furono riportate in Italia dalla Francia alcune reliquie appartenenti a san Francesco da Paola, che – a partire dall'inizio di maggio – furono «trasportate trionfalmente da un capo all'altro» del paese²³, con un approdo finale in Calabria al richiamo di 21 colpi di cannone, esplosi da cacciatore-pediniere inviati dal ministero della Marina²⁴.

Nel gennaio 1937, nel lungo viaggio di trasferimento da Lembecq-lez-Hal a Roma, attraverso vari centri della Penisola, delle reliquie di Jean-Baptiste de La Salle, reparti di Balilla moschettieri furono spesso incaricati di aprire le sfilate²⁵. In occasione del passaggio delle reliquie a Torino, il direttore del Collegio San Giuseppe pose l'attenzione proprio sul significato di quella nuova «atmosfera italiana e fascista», aggiungendo che La Salle non era stato solo un uomo di Chiesa, ma anche un santo che, pur non italiano, «in tempi di eresie gallicane» si era mostrato orgoglioso di firmarsi «prete romano»²⁶.

Nell'aprile 1940, in occasione della traslazione delle reliquie di santa Caterina dalla cattedrale di Siena al santuario di Fontebranda, il «sacro corteo»,

²⁰ S.a., *L'esposizione a Genova delle reliquie che saranno restituite a Parenzo*, in «CdS», 7 giugno 1934, p. 5; s.a., *Le reliquie dei protettori di Parenzo hanno lasciato ieri Genova*, ivi, 9 giugno 1934, p. 2; s.a., *Le reliquie dei Ss. Mauro ed Eleuterio accolte trionfalmente a Parenzo*, in «La Stampa» (d'ora in avanti «St»), 11 giugno 1934, p. 4; s.a., *Le reliquie dei protettori di Parenzo hanno lasciato ieri Genova*, in «CdS», 9 giugno 1934, p. 2.

²¹ S.a., *Solenne restituzione a Ortona di una venerata reliquia*, in «CdS», 27 giugno 1934, p. 5.

²² S.a., *Suggestiva processione notturna per l'uscita dell'urna di San Celso*, in «CdS», 9 giugno 1935, p. 7.

²³ S.a., *Reliquie di San Francesco da Paola trasportate da Tours in Italia*, in «CdS», 18 novembre 1934, p. 6.

²⁴ S.a., *Paola accoglie dopo 452 anni le reliquie di San Francesco*, in «CdS», 5 maggio 1935, p. 5.

²⁵ Cfr. ad esempio s.a., *Le reliquie di San G.B. de La Salle venerate a Vercelli e a Biella*, in «CdS», 21 gennaio 1937, p. 4; s.a., *Torino attende le reliquie di San Giovanni Battista La Salle*, in «St», 20 gennaio 1937, p. 5.

²⁶ S.a., *Le accoglienze del popolo alle sacre reliquie*, in «St», 22 gennaio 1937, p. 5.

aperto «dai Mutilati, dai Combattenti, dall'Associazione Nastro Azzurro e dai Volontari», fece una significativa sosta in Piazza del Campo, per dare modo al cardinal Salotti di impartire la sua benedizione al «popolo dell'Italia imperiale»²⁷.

Inutile proseguire nell'elencazione di casi assimilabili a quelli citati. Appare ormai chiaro che, nell'ambito di alcune forme rituali, a partire dalla seconda metà degli anni Venti si venne a creare tra regime fascista e mondo ecclesiastico una «vasta area di osmosi».

Come alcuni studiosi hanno osservato con riferimento ad altre dimensioni del sacro, proprio quest'area si sarebbe concretamente espressa, pur non senza qualche momento di tensione, con manifestazioni più o meno palesi di mutua e reciproca soddisfazione²⁸.

Le traslazioni nei riti fascisti

Se si leggono le cronache delle cerimonie di traslazione di reliquie di santi e martiri cattolici avvenute dopo il 1926, non si fatica a cogliere un altro elemento significativo: i tratti che, soprattutto a partire dagli anni Trenta, avvicinarono sempre più queste cerimonie alle solenni traslazioni di fascisti caduti, a loro volta spesso equiparati a “santi martiri”.

Anche quelli fascisti furono del resto dei rituali attentamente studiati per risultare particolarmente coinvolgenti sotto il profilo emotivo e ricordare a chi vi partecipava come la vita potesse germogliare perennemente dalla morte e come il sangue del martire potesse essere elevato a linfa rigeneratrice per ogni uomo²⁹. Si pensi, al riguardo, alla spettacolare inumazione collettiva di 53 squadristi alla Certosa di Bologna (22 e 23 ottobre 1932); al trasferimento nella cripta di Santa Croce, il 27 ottobre 1934, dei corpi di 37 «martiri» di Firenze³⁰; all'inumazione a Siena, il 27 novembre 1938, nella cripta di San Domenico, di 10 caduti della gloriosa “rivoluzione fascista”³¹.

Come appare evidente, proprio i riti di traslazione delle reliquie – quelli sacri e quelli profani – incorporavano del resto degli elementi che si prestavano bene a reciproche contaminazioni: le immense processioni che ne facevano da cornice, la grandezza austera degli spazi utilizzati (viali, piazze, corsi, porti), l'afflato religioso da cui risultavano pervasi, l'energia soprannaturale che oggetti come le reliquie sembravano in grado di trasmettere³².

²⁷ S.a., *Le reliquie di S.ta Caterina nel Santuario di Fontebranda*, in «St», 29 aprile 1940, p. 3.

²⁸ Cfr. ad esempio T. Caliò, «Il ritorno di San Francesco». *Il culto francescano nell'Italia fascista*, in Id. - R. Rusconi (eds.), *San Francesco d'Italia. Santità e identità nazionale*, Viella, Roma 2011, pp. 45 ss.

²⁹ E. Gentile, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma - Bari 1993, pp. 52-54; A. Masseroni, *Martiri della rivoluzione fascista*, in T. Caliò - D. Menozzi (eds.), *L'Italia e i santi*, cit., pp. 549-576.

³⁰ A. Staderini, *La «Marcia dei martiri»: la traslazione nella cripta di Santa Croce dei caduti fascisti*, in «Annali di storia di Firenze» 3 (2008), pp. 195-214.

³¹ G. Parsons, *Fascism and Catholicism: a Case Study of the Sacario dei Caduti Fascisti in the Crypt of San Domenico, Siena*, in «Journal of Contemporary History» 42 (2007), pp. 469-484.

³² Al riguardo si veda ad esempio E. Gentile, *Il culto*, cit., pp. 301-315.

Lo stesso possesso delle reliquie costituiva d'altra parte un carattere dalle forti valenze simboliche. I soggetti che ne erano custodi – la Chiesa e il regime – godevano del diritto di conservarle e di mostrarle, ribadendo in questo modo le prerogative del loro potere. A loro spettava decidere ruoli e ordini di sfilata, riaffermando in una dimensione pubblica la propria collocazione nella gerarchia politica, sociale e religiosa.

Occorrerebbe naturalmente chiedersi quanto realmente profonde potessero essere considerate tali contaminazioni. Ciò che tuttavia appare certo è che la Chiesa cattolica si dimostrò molto interessata a orientare in senso cristiano i rituali fascisti, nei quali – pur non mancando di manifestare qualche riserva – tendeva a individuare una fondamentale radice “romana”, che glieli rendeva nel complesso molto più tollerabili di altri, come ad esempio quelli nazisti, ritenuti irrimediabilmente impregnati di paganesimo anticristiano.

Il regime, dal canto suo, si sforzò di dimostrarsi attento a forme rituali che riproducevano valori, come l'ordine, la compattezza e l'obbedienza, di cui esso stesso si alimentava. In un paese i cui sembrava di nuovo possibile riportare per le strade un popolo che si temeva travolto dalle spirali dell'individualismo e dell'allontanamento dal sacro, la pratica della glorificazione dei morti sembrò dunque poter offrire sia alle istituzioni ecclesiastiche sia a quelle politiche un terreno particolarmente propizio di incontro³³. Quando nel 1939 santa Caterina fu proclamata patrona d'Italia, l'arcivescovo di Siena Mario Toccabelli fu solerte nell'enfatizzare quella nuova dimensione – religiosa, popolare, pre-rivoluzionaria – che si credeva affondata nelle secche del razionalismo e dello scientismo³⁴.

Già nel febbraio 1927, in occasione del passaggio a Torino della citata reliquia di san Luigi, il cappellano di corte mons. Marengo, alla presenza dell'arcivescovo Gamba, aveva proposto un suggestivo parallelo tra il pellegrinaggio della salma del milite ignoto e quello del santo:

«Presso la tomba del Milite Ignoto, il Capo del Governo chiese che se per avventura la campana della storia chiamasse all'appello i suoi giovani figli, accorrerebbero entusiasti a difendere la Patria, madre comune, presso le sacre reliquie di San Luigi la gioventù giura non solamente di servire l'Italia nostra, centro di civiltà, nel di del pericolo, ma di servirla tagliardamente ed efficacemente in pace poiché nella voce della Patria risuona la voce di Dio»³⁵.

Nel marzo successivo, in occasione del rientro di quelle stesse reliquie a Castiglione, il vescovo di Mantova Giovanbattista Peruzzo volle manifestare in una lettera a Mussolini, che aveva personalmente concesso il patrocinio all'iniziativa³⁶, tutti i suoi sentimenti di commozione per dei momenti «vera-

³³ R. Moro, *Religione del trascendente e religioni politiche. Il cattolicesimo italiano di fronte alla sacralizzazione fascista della politica*, in «Mondo contemporaneo» 1 (2005), p. 66.

³⁴ G. Parsons, *A National Saint in a Fascist State: Catherine of Siena, ca 1922-1943*, in «Journal of Religious History» 32 (2008), pp. 90-91.

³⁵ S.a., *La reliquia di San Luigi nella chiesa dei Ss. Martiri*, in «Stb», 3 febbraio 1927, p. 6.

³⁶ Cfr. M. Franzinelli, *Il clero del duce/il duce del clero. Il consenso ecclesiastico nelle lettere a Mussolini (1922-1945)*, Edizioni la Fiaccola, Ragusa 1998, pp. 68-69.

mente nuovi per l'Italia»³⁷; momenti in cui si era espressa una forte saldatura tra la dimensione religiosa e la dimensione nazionale, con masse di cittadini e fedeli finalmente coinvolte in sontuosi riti collettivi, come da tempo non si vedeva, soprattutto quando a essere movimentate erano, come caldamente auspicato e sollecitato dallo stesso regime³⁸, le reliquie di santi «autarchici»³⁹.

Il caso del cardinale Schuster

All'interno di questa prospettiva, particolarmente interessante appare l'atteggiamento manifestato da una figura di spicco dell'episcopato italiano come quella del cardinale Ildefonso Schuster⁴⁰.

L'alto prelato, già prima di diventare arcivescovo di Milano, aveva assai significativamente garantito il suo contributo alla definizione della festa di Cristo Re, richiamata all'inizio, il cui principio ispiratore era stato tratteggiato in maniera esplicita anche da un suo confratello benedettino, Gerardo Fornaroli. Di fronte alla crescente apostasia nella società – aveva scritto nell'occasione Fornaroli, raccogliendo il plauso dello stesso pontefice – e laddove l'«insegnamento ordinario» della chiesa diventi insufficiente, è necessario rendere «la vera dottrina» meglio percepibile ai sensi, in modo che possa in questo modo impressionare «anche la fantasia»⁴¹.

Nel febbraio 1933 il «Corriere della Sera» ricordò che da qualche tempo Schuster aveva iniziato a distribuire «a varie parrocchie della Diocesi, per la venerazione dei fedeli», reliquie di santi e martiri cristiani provenienti da vari angoli del paese⁴², avendo cura a recarli «ai luoghi di destinazione con solennità di riti». L'occasione per parlarne era stata la traslazione delle spoglie di san Lucio a Lonate Ceppino e quella delle spoglie di san Quirino a Seregno, entrambe accompagnate da imponenti «manifestazioni di devozione popolare»⁴³.

Due mesi dopo il quotidiano milanese pose nuovamente l'attenzione su quelle «antiche tradizioni, spesso improntate a un fantasioso senso d'arte», che erano state in diocesi felicemente recuperate dal cardinale benedettino «dopo anni e anni di desuetudine», esprimendosi in «grandi cortei, mistiche processioni, con sacri simulacri e preziose reliquie»⁴⁴.

³⁷ S.a., *Il vescovo di Mantova ringrazia Mussolini al ritorno della reliquia di San Luigi a Piacenza*, in «CdS», 18 marzo 1927, p. 5.

³⁸ M. Franzinelli, *Il clero del duce*, cit., p. 68.

³⁹ Sulla predilezione del regime per figure la cui santità fosse caratterizzata da solidi elementi di «italianità» cfr. ancora T. Caliò, *«Il ritorno di San Francesco»*, cit., pp. 49-57.

⁴⁰ Sul tema cfr. F. Cajani, *Pontificato di Pio XI: le reliquie dei «santi martiri» distribuite dal cardinale Ildefonso Schuster nella diocesi ambrosiana*, in Id. (ed.), *Pio XI e il suo tempo*, numero monografico di «I Quaderni della Brianza» 184 (2018), pp. 225-274.

⁴¹ D. Menozzi, *Liturgia e politica*, cit., pp. 653-655.

⁴² Piuttosto vivo, peraltro, era stato l'interesse da lui manifestato verso il culto delle reliquie anche nei decenni precedenti. Al riguardo, cfr. ad es. T. Caliò, *Erudizione e devozione benedettina nel Novecento: il caso del beato Placido Riccardi*, in «Giornale di Storia» 32 (2020), pp. 1-7.

⁴³ S.a., *Reliquie di Santi e di Martiri cristiani traslate a Milano da un monastero presso Sorrento*, in «CdS», 10 febbraio 1933, p. 6.

⁴⁴ S.a., *Veglia di 40.000 fedeli a una processione di 17 ore*, in «CdS», 15 aprile 1933, p. 2.

I casi documentabili appaiono quanto mai numerosi. Solo per citarne alcuni: la traslazione alla chiesa del Redentore a Milano dei resti di santa Cristina, sino ad allora custoditi in una villa fiorentina (21 ottobre 1933)⁴⁵; la traslazione delle reliquie di san Marcellino nella chiesa parrocchiale di Giussano (9 dicembre 1933)⁴⁶; la traslazione delle reliquie di san Felicissimo da Milano a Luino (24 marzo 1934)⁴⁷; la traslazione delle reliquie del beato Carino da Bologna a Balsamo (3 aprile 1934)⁴⁸; la traslazione delle reliquie di sant'Aquilino dalla basilica di San Lorenzo al Santuario di San Bernardino a Milano (2 febbraio 1937)⁴⁹. Funzioni e riti, questi, nella loro gran parte dedicati, come nel caso di san Celso, richiamato qualche pagina addietro, di santa Cristina, di san Marcellino, di san Felicissimo, di sant'Aquilino, a figure di "santi martiri".

Ma questo rinnovato interesse dell'arcivescovo di Milano per i riti di traslazione appare tanto più ricco di significato se si considera che, proprio in relazione alla simbologia dei rituali fascisti, Schuster era stato sino ad allora uno dei vescovi meno disponibili a "cedere". Basti pensare alle riserve che aveva sollevato nel settembre 1929, quando aveva denunciato al segretario di Stato vaticano Pietro Gasparri il tentativo del regime di costringere i parroci, sotto minacce e intimidazioni, a partecipare alle festa del 4 novembre «in abiti sacri ed in pluviale»⁵⁰; o quando, nel gennaio 1930, aveva messo in guardia il clero diocesano in merito a certe «cerimonie religiose» non in linea con «le sacre leggi ecclesiastiche», in cui la collocazione nelle chiese degli «avanguardisti» era spesso equiparata a quella del «regio esercito» e in cui erano tollerati la presenza dei loro «picchetti» nel «recinto riservato al clero» e il fatto che l'organo suonasse «marce nazionali». L'anno successivo, in una lettera pastorale, aveva esplicitamente chiesto al clero di guardarsi da certe forme rituali in cui era attribuito il titolo di «altare» o di «ara» a oggetti non legittimamente costituiti nel «sacro tempio» e di «martiri» a coloro che non avevano versato il proprio sangue «a testificare la verità della cattolica fede»: tutte «deviazioni cerimoniali» che, se non tenute sotto osservazione, avrebbero presto potuto degenerare «in deviazioni dottrinali»⁵¹.

Ebbene, con l'inizio del 1933 tutte quelle riserve lasciarono posto a un nuovo atteggiamento⁵², che – alla fine di quell'anno – sfociò anche nella costituzione di un apposito Ufficio delle sacre reliquie, motivata significati-

⁴⁵ S.a., *I resti di Santa Cristina recati dal cardinale al tempio del Redentore*, in «CdS», 22 ottobre 1933, p. 7.

⁴⁶ S.a., *Il corpo di San Marcellino traslato nella chiesa di Giussano*, in «CdS», 10 dicembre 1933, p. 8.

⁴⁷ S.a., *Le reliquie di San Felicissimo solennemente traslate a Luino*, in «CdS», 25 marzo 1934, p. 8.

⁴⁸ S.a., *Reliquie del Beato Carino a Balsamo*, in «CdS», 4 aprile 1934, p. 8.

⁴⁹ S.a., *La solenne traslazione dei resti di Sant'Aquilino*, in «CdS», 3 febbraio 1937, p. 5.

⁵⁰ Entrambi i riferimenti in R. Moro, *Religione*, cit., p. 22.

⁵¹ P. Beltrame-Quattrocchi, *Al di sopra dei gagliardetti. L'arcivescovo Schuster: un asceta benedettino nella Milano dell'«era fascista»*, Marietti, Casale Monferrato 1985, p. 160.

⁵² Va a tale proposito anche ricordato che il 26 ottobre 1932 Schuster aveva avuto un incontro riservato con Mussolini, da cui erano uscite rafforzate le sue convinzioni sul fatto che «stare col

vamente col «crescente fervore» con cui il popolo dei fedeli – con una frequenza «mai più vista» – aveva iniziato a seguire «lo svolgersi delle solenni traslazioni di Reliquie di Santi»⁵³. Dopo che, nel febbraio 1937, aveva ricordato come, in seguito alla marcia su Roma e agli accordi lateranensi, Dio stesso avesse agito attraverso il duce per recingere «Roma ed il Re di un ripullulante lauro imperiale nella *Pax Romana*», il 31 ottobre, proprio nel giorno della festa di Cristo Re, Schuster si spinse a fare un nuovo ed esplicito riferimento al significato del culto dei “martiri”, fino a estendere il possesso di questo titolo insigne ai combattenti fascisti della guerra civile spagnola, «figli d’una falange di autentici martiri del santo Vangelo. Martiri in pieno secolo vigesimo! Martiri al cospetto dell’intera Europa!»⁵⁴.

Conclusioni

Molti dei temi trattati in queste pagine meriterebbero certamente ulteriori approfondimenti. Si potrebbero ad esempio estendere le verifiche quantitative e qualitative anche alla vasta pubblicistica cattolica, quotidiana e periodica, non escludendo i bollettini di congregazioni e ordini religiosi. Si potrebbe, inoltre, condurre un’analisi sistematica sulle particolari tipologie di santi le cui reliquie furono oggetto di traslazione (santi “guerrieri”, santi “martiri”, santi “della controriforma”, santi “nazionali”).

Pochi dubbi sussistono tuttavia sin d’ora sul fatto che quelli successivi al 1926, con ritmi crescenti dopo l’inizio del terzo decennio del secolo, furono anni estremamente fortunati per le cerimonie di traslazione di sacre reliquie⁵⁵ e che, in quel contesto, sia la variabile quantitativa – le masse di fedeli e di cittadini presenti ai riti – sia quella emotiva – il livello di partecipazione, spesso enfatizzato dai media – divennero elemento pregnante e positivamente recepito da chi, all’interno della Chiesa, tese a individuarvi un segnale in

fascismo» potesse risultare in quella fase storica particolarmente utile e conveniente; cfr. L. Crivelli, *Schuster. Un monaco prestato a Milano*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, p. 122.

⁵³ Citato in F. Cajani, *Pontificato*, cit., pp. 226 e 231.

⁵⁴ L. Crivelli, *Schuster*, cit., pp. 129-130.

⁵⁵ Per altri casi documentabili, cfr. s.a., *Le reliquie dei Santi Latina e Natale solennemente traslate in San Giorgio*, in «CdS», 20 marzo 1935, p. 5; s.a., *Le reliquie di San Bernardino solennemente recate al tempio*, in «CdS», 18 maggio 1935, p. 7; s.a., *Il capo di San Domenico lascia Bologna per essere esposto a Roma*, in «CdS», 30 maggio 1935, p. 6; s.a., *Il solenne arrivo a Roma della reliquia di San Domenico*, in «CdS», 31 maggio 1935, p. 6; s.a., *Le reliquie di San Carlo recate sul sagrato tra la folla*, in «CdS», 5 settembre 1938, p. 2; s.a., *Trentamila persone in Duomo per la solennità di San Carlo*, in «CdS», 5 novembre 1938, p. 5; s.a., *Le reliquie della Madre degli emigranti traslate a Sant’Angelo Lodigiano*, in «CdS», 21 novembre 1938, p. 2; s.a., *La traslazione a Lodi di una reliquia della Beata Cabrini*, in «CdS», 23 gennaio 1939, p. 2; s.a., *Le reliquie di un Santo trasportate a Cremona*, in «CdS», 41 aprile 1939, p. 6; s.a., *Maria di Piemonte assiste alla traslazione della salma di Santa Francesca Romana*, in «CdS», 12 aprile 1940, p. 3; s.a., *La reliquia di Santa Caterina collocata nel tempio di San Marco a Firenze*, in «CdS», 9 giugno 1940, p. 5; s.a., *La reliquia di Sant’Antonio che sarà recata da Padova a Milano*, in «CdS», 30 settembre 1941, p. 4; s.a., *La reliquia di Sant’Antonio nella Chiesa di viale Corsica*, in «CdS», 6 ottobre 1941, p. 5; s.a., *Una costola e un dito di Sant’Antonio recati in processione*, in «CdS», 14 giugno 1942, p. 4; s.a., *La solenne traslazione del corpo di San Domenico*, in «St», 3 maggio 1943, p. 3.

controtendenza rispetto all'indifferentismo religioso indotto dai processi di modernizzazione e di secolarizzazione.

Crescenti masse di fedeli e cittadini avevano ripreso a esprimere pubblicamente, in quei singolari rituali, i loro sentimenti di appartenenza a una prospettiva, religiosa, sacrale e patriottica. Laddove l'“uomo moderno” tendeva a esaltare le sue tendenze individualistiche, la “fede comune” che da essi promanava diventava fattore mobilitante e unificante, all'interno di uno stato che intendeva incentivare la partecipazione popolare senza mettere in discussione le gerarchie sociali⁵⁶.

Anche per questo, pur in un contesto di pulsioni talvolta competitive, rispetto a uno stato fascista interessato a orientare a proprio favore i processi di massificazione della società, tali nuove forme di coinvolgimento – che assumevano spesso la forma di “dramma” – furono guardate dai vertici ecclesiastici con particolare interesse⁵⁷, secondo una prospettiva che Gabriele De Rosa ha qualche decennio fa acutamente definito delle «mobilitazioni parallele»⁵⁸.

In un contesto sociale in cui i media (giornali, radio, fotografia, cine-riprese) tendevano ad assumere un ruolo crescente, certi rituali trovavano finalmente, sulla linea di quanto auspicato anche dal papa, palcoscenici fertili alla drammatizzazione e all'esprimersi di emozioni collettive che rinnovavano pubblicamente i sentimenti di fede, in un clima di riacquisita armonia col potere politico⁵⁹.

Fu probabilmente in tale prospettiva che, negli anni di maggiore consenso al regime, molti presuli finirono per accettare anche alcuni tratti del «sistema liturgico e rituale del fascismo», in cui cercarono di riservarsi uno spazio che consentisse alla Chiesa di rafforzare il contatto con le masse⁶⁰.

Non va del resto nemmeno dimenticato che, a livello di studi sociologici, proprio a partire dagli anni Venti del Novecento a dominare fu per almeno tre decenni il paradigma struttural-funzionalista di Alfred Reginald Radcliffe-Brown, influenzato dalle precedenti teorie di Durkheim e di Spencer, poi ampiamente recepite anche negli studi sui riti⁶¹. Ogni potere, per i funzionalisti, ricorreva a qualche forma rituale per rafforzarsi, legittimarsi, perpetuarsi. In particolare, secondo l'antropologo inglese, il rituale esprimeva forme di comunicazione ed espressione che coordinavano e integravano i membri di

⁵⁶ G. Navarini, *Le forme rituali della politica*, Laterza, Roma - Bari 2001, pp. 13-15; E. Gentile, *Il culto*, cit., pp. 192-193.

⁵⁷ G.L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, il Mulino, Bologna 1975, pp. 34-35.

⁵⁸ G. De Rosa, *Introduzione*, in Id. - T. Gregory - A. Vauchez (eds.), *Storia dell'Italia religiosa*, vol. 3, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 268. Cfr. inoltre P. Scoppola, *La «nuova cristianità» perduta*, Studium, Roma 1985, pp. 34 e 41.

⁵⁹ M. Segalen, *Riti e rituali contemporanei*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 94-96.

⁶⁰ Persino un uomo come Alcide De Gasperi, in quel periodo, si convinse che certe forme di “misticismo” fossero divenute fondamentali per coinvolgere le masse. Ne fa ad esempio riferimento E. Gentile, *New Idols: Catholicism in the face of Fascist totalitarianism*, in «Journal of Modern Italian Studies» 11, 2 (2006), pp. 148-149.

⁶¹ Cfr. in particolare in A.R. Radcliffe-Brown, *The Andamans Islanders. A Study in Social Anthropology*, Cambridge University Press, Cambridge 1922, pp. 229-237.

un gruppo all'interno di un sistema di legittimazione dell'ordine costituito: valori collettivi, questi, a cui la Chiesa e lo stato fascista non potevano rimanere indifferenti.

In questo senso, proprio il fatto che, dopo il 1926, certi valori venissero spesso richiamati dalle cronache giornalistiche costituisce un segnale altamente significativo. Le forme di partecipazione che la visione di resti mortali di «uomini santi» erano in grado di suscitare sembravano consentire una felice saldatura tra emozioni e valori⁶², coinvolgendo il popolo in una simbologia capace di mobilitarlo senza alterare le distanze che lo separavano, a livello gerarchico e di rango, dal potere⁶³.

Altrettanto pregnante appare il fatto che a essere movimentate in quegli anni fossero spesso – ma appunto occorrerebbe quantificare meglio il dato – non tanto le reliquie di apostoli “dei poveri” e degli “umili”, quanto quelle di “martiri”, di “santi guerrieri” e di uomini e donne di Chiesa che avevano rivendicato il valore della propria fede, cattolica e romana, contro deviazioni ed eresie.

Proprio da questo punto di vista, esemplare appare il ruolo centrale assunto dalla Milizia, come soggetto garante di sentimenti di fede, ortodossia e dedizione ad alti ideali, nazionali e spirituali.

In conclusione, nel caso delle reliquie e del culto dei martiri, cerimoniali religiosi e cerimoniali patriottici finirono per trovare un terreno di fortunata convergenza e di felice sintesi. Soprattutto per la Chiesa, servire il proprio paese poteva finalmente tornare a equivalere a servire Dio⁶⁴, circostanza non priva di conseguenze se, come ha ricordato recentemente Renato Moro, si guarda con occhio attento «a quel mondo delle credenze e delle appartenenze» nel quale si svilupparono i fenomeni totalitari⁶⁵.

ABSTRACT

Gli ultimi atti del processo di edificazione del regime fascista, compiutisi in Italia dopo l'attentato al duce del 31 ottobre 1926, coincisero con l'insorgere di un particolare fenomeno: il consistente aumento dell'attenzione dei media per le cerimonie di traslazione di reliquie di santi e martiri cristiani. L'articolo approfondisce il significato, le forme e gli obiettivi di queste particolari espressioni rituali, in cui masse crescenti di cittadini furono chiamate a esprimere pubblicamente i loro sentimenti di appartenenza a una nuova prospettiva: religiosa, sacrale, patriottica. Soprattutto per la Chiesa cattolica, servire la propria nazione sembrò di nuovo poter equivalere a servire Dio: circostanza non secondaria, se si guarda con attenzione a quel particolare mondo delle “appartenenze” in cui si svilupparono i fenomeni totalitari.

⁶² P. Scarduelli, *I riti del potere*, Carocci, Roma 2014, p. 32.

⁶³ Id., *Introduzione*, in Id. (ed.), *Antropologia del rito. Interpretazioni e spiegazioni*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, pp. 22-24.

⁶⁴ J.L. Talmon, *The Origins of Totalitarian Democracy*, Secker & Warburg, London 1952.

⁶⁵ R. Moro, *Il mito dell'Italia cattolica. Nazione, religione e cattolicesimo negli anni del fascismo*, Studium, Roma 2020, p. 18.

The final phase of the Fascistization of Italy, which took place after the assassination attempt on Benito Mussolini's life on October 31, 1926, coincided with the onset of a peculiar phenomenon: the remarkable media attention increasingly devoted to the ceremonies accompanying the transfer of the ancient relics of Christian saints and martyrs. The present article explores the meaning, forms, and aims of these vivid ritual expressions, in which growing masses of citizens were called to manifest publicly their new, threefold, national belonging: religious, sacred, patriotic. Interestingly, for the Catholic church, the Fascist regime, with its novel forms of "belonging" and "believing", offered an unhoped-for occasion of equating more or less explicitly, and once again, serving the Nation with serving God.

KEYWORDS

Chiesa e fascismo, simbolismo politico, "martiri fascisti", reliquie di santi, rituali di traslazione

Church and fascism, political symbolism, "fascist martyrs", relics of saints, translation rituals